

At 13,1-4: Lo Spirito Santo disse: “Riservate per me Barnaba e Saulo”.

Lo Spirito parla a una **comunità** che prega.

¹C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. ²Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». ³Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono. ⁴Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia donde salparono verso Cipro.

Analisi di alcuni termini¹

1: Antiochia: la città diverrà il principale centro di diffusione del vangelo nel mondo pagano.

profeti e dottori: “I profeti (qui *prophetai*) cristiani sono coloro che parlavano sotto ispirazione, per incoraggiare, esortare la comunità cristiana e indicare la volontà divina nel presente. I dottori (*didaskaloi*) invece sono più legati all'insegnamento che trasmettono, interpretano e approfondiscono, con riflessioni sull'Antico Testamento e la tradizione di Gesù” (G. Rossé). Si tratta di carismi riconosciuti anche fuori degli Atti², dove il binomio appare solo qui; non si parlerà più infatti di dottori come funzione cristiana. È un segno che Luca qui probabilmente dipende da una fonte. Egli non specifica se formavano il collegio dirigente, anche se dà quest'impressione³. Si può supporre che presiedevano il culto. Nell'elenco che segue, non si sa quali siano profeti e quali dottori, o se siano contemporaneamente l'uno e l'altro.

Barnaba, Simeone...: probabilmente, Luca si serve di un elenco ricevuto dalla tradizione. Da notare la presenza di *Barnaba* all'inizio e di *Saulo* alla fine dell'elenco; sono i soli nominati senza specificazioni. Secondo Haenchen, Luca separa i due protagonisti perché spetta allo Spirito metterli insieme. *Simeone detto Niger*: il nome è ebraico, il soprannome “niger”, latinismo per “nero”, appare solo qui nel NT e suggerisce un'origine africana (la Cirenaica, come Lucio?). Si tratta forse di un proselita⁴. *Lucio di Cirene*: il nome è latino (in gr. *Louka* = Luca). *Manaèn* è un nome ebraico (Menahem), o “figlio della consolazione”, come Barnaba (At 4,36). Era “compagno d'infanzia⁵ di Erode”, probabilmente dunque di famiglia nobile. Si tratta di Erode Antipa (da non confondere con l'Erode del c. 12, cioè Agrippa I), tetrarca della Galilea. Questi tre sono persone a noi sconosciute, forse facevano parte del gruppo di ellenisti perseguitati e dispersi dopo l'uccisione di Stefano (At 8,4; 11,19); oppure erano giudeo-cristiani venuti direttamente ad Antiochia da Cipro e Cirene (secondo una certa interpretazione di At 11,19). “Comunque sia, per origine o per cultura, i Cinque possono essere considerati giudeo-cristiani ellenisti” (G. Rossé). Il numero cinque può alludere ai cinque libri della Torah (Bossuyt – Radermakers).

2: Mentre essi stavano celebrando il culto: scena di elezione, con il tema tipicamente lucano dello Spirito Santo come agente che ispira e guida la missione. Il verbo *leitourgein*, “celebrare il culto” appare solo qui negli scritti lucani⁶. “Luca pensa a una celebrazione liturgica di preghiera presieduta

¹ Le note attingono anche a: BIANCHI, FRANCESCO, *Atti degli Apostoli*, Città Nuova, Roma 2003, pp. 144s; BOSSUYT, PHILIPPE; RADERMAKERS, JEAN, *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 1996, pp. 422-424; BOUDOU, ADRIANO, *Atti degli Apostoli*. Commento, Studium, Roma 1957, pp. 270-275; CABRA, PIERGIORDANO, *Il libro degli Atti degli Apostoli*, Queriniana, Brescia 2007, pp. 175-179; FABRIS, RINALDO, *Atti degli Apostoli. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1977, pp. 392-397; JOHNSON, LUKE THIMOTHY, *Atti degli Apostoli*, Sacra Pagina, Elledici, Leumann (TO) 2007, pp. 187-194; L'EPLATTÉNIER, CHARLES, *Atti degli Apostoli*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, pp. 158-160; ROSSÉ, GÉRARD, *Atti degli Apostoli. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1998, pp. 482-488.

² Profeti: cf. Rm 12,6s; 16,6-7; 1Cor 12,28; 14,3; Ef 2,20; 4,11; dottori (*rabbi*, maestri): Eb 5,12; Gc 3,1.

³ “Luca dimostra poco interesse per la struttura gerarchica e per l'organizzazione comunitaria” (G. Rossé).

⁴ Nessun indizio conferma l'ipotesi che sia il Simone che portò la croce di Gesù; come pure nessun indizio che il Lucio qui nominato sia quello di cui Paolo trasmette i saluti ai Romani (Rm 16,21); né che egli sia il Luca autore biblico. Eusebio e il Canone Muratoriano (fine II sec.) affermano che Luca è di Antiochia.

⁵ *Synthropos* appare solo qui nel NT e significa: “nutrito o allevato assieme”, cioè nutriti dalla stessa donna (*trophein* = nutrire); può anche significare: amico intimo, compagno d'infanzia; anche “uomo di fiducia”.

⁶ Altrove, Luca preferisce *latreuein* (rendere un culto); il sostantivo *leitourgia* appare solo in Lc 1,23, correttamente applicato al culto del tempio.

dai Cinque, in presenza di tutta la comunità (sottintesa)⁷, e preparata da un periodo di digiuno” (G. Rossé). “Non si può escludere che il momento centrale di questa riunione di culto fosse l’Eucarestia” (R. Fabris).

e digiunando: “Il digiuno esprime la speranza di giungere alla realizzazione della promessa (26,7), come attesta la figura della profetessa Anna (cf. Lc 2,37)” (Bossuyt – Radermakers). “Il digiuno può mettere in evidenza quale sia propriamente l’attaccamento del cuore. Dopo essersi svuotati, si può attendere e ricevere tutto da Dio. Preghiera e digiuno possono essere vie per percepire lo Spirito di Dio e per capire ciò che Dio intende fare con noi” (Kürzinger). L’associazione di digiuno e culto, negli Atti, si trova solo qui e in 14,23⁸, sempre e solo in rapporto con un’elezione importante per ministeri ecclesiali (apostoli, presbiteri).

lo Spirito Santo disse: per bocca dei profeti (cf. At 20,28): uno di loro si deve essere alzato e deve aver detto. “Ecco quello che dice lo Spirito Santo...”, ma Luca vuole soprattutto sottolineare l’iniziativa divina.

Riservate per me: *aphorizein* (separare, fare santo), scegliere per un servizio, appartiene al linguaggio della chiesa (Rm 1,1; Gal 1,15). “La particella *de* dà al comando un carattere d’urgenza” (L.T. Johnson)

opera: qui non specificata. “Gli inviati la scopriranno man mano che andranno avanti sotto la guida dello Spirito Santo” (Ch. L’Eplattenier). Il termine *ergon* verrà ripreso in At 14,26 (e 15,28) e indica che l’opera è il viaggio missionario con il suo risultato e le sue conseguenze.

alla quale li ho chiamati: profeti e dottori e la comunità non fanno che concretizzare ciò che lo Spirito ha già deciso. Luca evidenzia “lo stretto legame tra l’azione di Dio e le decisioni dei responsabili in sintonia con la comunità (At 14,23.28), e ha cura di inserire la vocazione personale, come quella di Paolo, all’interno e nella dimensione della chiesa” (G. Rossé).

Barnaba e Paolo: due come nella missione prepasquale di Gesù (Lc 10,1) e come richiesto dalla testimonianza (Dt 19,15). Diverranno tre, con l’aggiunta di Marco, un collaboratore (At 15,37ss), non un semplice aiutante⁹.

3: Allora, dopo aver digiunato: scena di invio, ancora tipicamente lucana. “La prima celebrazione è seguita da una nuova celebrazione solenne descritta da Luca come scena di commiato” (G. Rossé).

imposero loro le mani: una benedizione o una sorta di ordinazione con trasmissione di poteri? Secondo G. Rossé, At 14,26 fa propendere per “un rito che ‘raccomanda alla grazia di Dio’ persone scelte dalla comunità sotto l’impulso dello Spirito, in vista di un compito da realizzare. Il rito dell’imposizione delle mani, non attestato nelle lettere paoline, riflette la prassi ecclesiale dell’epoca di Luca”. Non si tratta qui di “un gesto per invocare il dono dello Spirito Santo, ricevuto da molto tempo dai due servi di Dio, ma un gesto ecclesiale d’invio per un compito missionario, di cui la chiesa d’Antiochia condivide la responsabilità spirituale” (Ch. L’Eplattenier). “L’imposizione delle mani sembra un gesto d’invio, ma potrebbe essere anche il riconoscimento da parte della comunità che Barnaba e Paolo sono stati ‘messi a parte’ per la missione” (PG. Cabra). Per questo Paolo e Barnaba torneranno a renderle conto della missione (At 14,26). Chi impone le mani? Luca non si pone il problema. La chiesa entra in sintonia con la decisione dello Spirito Santo e la realizza. L’azione liturgica garantisce che l’opera degli evangelizzatori sarà sotto la guida e la protezione dello Spirito Santo¹⁰.

⁷ “Si deduce da At 14,23; per Luca comunque un raduno è sempre ecclesiale (cf. At 2,42; 4,24; 6,5s; 12,12; 15,22)” scrive G. Rossé, che segnala che per altri, si tratterebbe di un raduno di preghiera fatto solo dai Cinque, preparato da un digiuno che li renda disponibili a Dio e nel quale ricevono le istruzioni.

⁸ Preghiera e digiuno associati appaiono ancora in Lc 2,37; 5,33; e implicitamente anche in At 9,9.11.

⁹ A. Boudou tuttavia ritiene che la parola *hupērētēs*, aiuto, ausiliare usata per Marco, “indica la sua posizione subalterna” e aggiunge: “i due postoli si riservavano il ministero della parola e riversavano su di lui, almeno in parte, l’amministrazione del battesimo (...) e le faccende più materiali (...)”.

¹⁰ Secondo G. Rossé “soltanto adesso, per Luca, Paolo riceve la chiamata ad essere apostolo delle genti, il che non corrisponde alla coscienza storica di Paolo (la sua vocazione ad essere apostolo delle genti è radicata nell’apparizione del Risorto), né alla sua prassi (Gal 1,15-17)”. C. L’Eplattenier tuttavia osserva: “‘per l’opera a cui li ho destinati’: il

Composizione

¹C'erano in Antiochia, nella chiesa che vi era, profeti e maestri: **Barnaba** e Simeone soprannominato Niger e Lucio di Cirène, Manaèn, compagno di Erode tetrarca, e *Saulo*.

²Celebrando essi il culto del Signore e *digiunando*, lo **Spirito Santo** disse:
«Riservate per me **Barnaba** e *Saulo* per l'opera alla quale li ho chiamati».

³Allora, dopo aver *digiunato* e pregato e imposto loro le mani, li accomiatarono.

⁴Essi dunque, inviati dallo **Spirito Santo**, discesero a Selèucia donde salparono verso Cipro.

Si tratta di un passo concentrico, composto di tre parti: A: v. 1; B: v. 2; A': vv. 3-4.

In A, Barnaba e Saulo sono nominati con altri, in A' sono separati, accomiati dalla chiesa (3), inviati dallo Spirito Santo e in viaggio apostolico (4). Lo spazio di A (Antiochia) si estende in A' (Seleucia, Cipro). In A, nell'origine dei profeti e maestri è evocata l'Africa (Niger, Cirene), in A', nel viaggio degli inviati, l'Asia (Cipro). Alla staticità di A si contrappone il movimento di A', nell'essere insieme di A avviene una separazione (3).

B evoca nel soggetto "essi" le persone citate in A e forse l'intera "*ekklesia*". Barnaba e Saulo vengono citati di nuovo, come scelti dallo Spirito Santo. Il digiunare riappare in A', mentre la preghiera è espressa diversamente: in B è una liturgia (eucaristica?), in A' semplicemente una pregare. Lo Spirito Santo parla in B ed è nominato come soggetto dell'inviare in A'. In B l'ordine dello Spirito Santo in A' l'obbedienza all'ordine.

Piste d'interpretazione

Una comunità composita. Nella comunità d'Antiochia, nata da cristiani di Gerusalemme che fuggivano la persecuzione, v'erano credenti d'origine giudea e d'origine gentile e di diverse provenienze geografiche:

“Quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è Signore. E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore” (At 11,19-21).

Un'inquietudine. Antiochia poteva vivere della ricchezza delle sue liturgie e dei suoi carismi, che, come dice Paolo (cf. 1Cor 12-14; Rm 12), sono già frutto dello Spirito Santo, se non fosse intervenuto lo stesso Spirito a spalancarla alla missione, a impoverirla per condividere, nella logica evangelica del perdersi per ritrovarsi. È come se la chiesa avesse bisogno di accelerazioni continue provenienti dallo Spirito per procedere. E' quello che avviene dopo un digiuno e una liturgia, forse eucaristica. Come storicamente potrebbe essere avvenuto? Probabilmente, un'inquietudine abitava gli animi dei cristiani di Antiochia: e gli altri? Come bloccare la parola che li aveva raggiunti? Forse già questi stessi evangelizzatori o altri credenti suggerivano da tempo una partenza per la missione. Barnaba era ad Antiochia da lungo tempo, Paolo da un anno (11,20.26) e sentivano probabilmente giunto il tempo di portare altrove la Parola. Era ciò che lo Spirito voleva? La comunità si riunisce con i suoi animatori per ascoltare la voce dello Spirito.

Celebrare e digiunare. Il fatto che Luca nomini la comunità all'inizio e che parli di una liturgia fa pensare a una riunione comunitaria, nella quale il gruppo dei cinque viene citato in funzione della scelta che verrà operata (sono dotati di carismi per l'annuncio). Non è detto che l'assemblea fosse

tempo del verbo sembra indicare che i due compagni avevano già preso coscienza di questa chiamata e ne hanno senza dubbio parlato ai fratelli; lo Spirito conferma che è venuto il momento di passare all'azione”.

esplicitamente convocata sul tema della missione: potrebbe essere stata una liturgia ordinaria, nella quale l'inquietudine giunge a maturazione. La comunità desidera sapere che cosa ne pensa lo Spirito. Celebra, disponendosi nel digiuno a un migliore ascolto. Scrive Enzo Bianchi:

“Il digiuno ridà all'oralità quella disciplina che la fa passare dal consumo al ringraziamento e dalla voracità alla comunione, aiutandoci a conoscere da che cosa siamo abitati: chi prova a digiunare scopre quanto potente sia in lui l'istinto alla collera, al cattivo umore, all'egoismo... Può ritrarsi spaventato di fronte a lati così oscuri e ignorati del proprio essere, ma può anche accettare di farvi fronte e di porsi le domande essenziali: “Chi sono io? Quali sono i miei reali desideri? Cosa mi tocca in profondità? Cosa mi lascia insoddisfatto e cosa, invece, mi dà pace?”¹¹.

Nel discernimento, un digiuno anche più vasto è sempre necessario: riferito alle proprie idee, convinzioni, progetti, prese di posizioni, sentimenti di paura, di ricerca di sé, di frustrazione...

Una comunità obbediente. L'indicazione della scelta da fare non è richiesta a un anziano, o a un indovino come nei tempi antichi, neppure è lasciata allo spontaneismo: passa attraverso una comunità riunita. Non viene da un gioco di maggioranza e minoranza fra i membri, come in una democrazia: la comunità si riunisce, digiuna quanto ai propri bisogni e desideri e prega, disponendosi al volere di Dio, specificamente dello Spirito dal quale era stata costituita. Ciascuno si mette in viaggio. È la kénosi dell'obbedienza, nella quale singolarmente e comunitariamente si vive quel “*non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu*” (Mc 14,36b) che aveva guidato la vita di Gesù.

Lo Spirito parla. Come lo Spirito abbia espresso il suo volere, difficile saperlo. Forse fu una certezza che guadagnò gli spiriti di tutti? La voce di uno che si levò e manifestò quanto stava maturando nella comunità? Lo Spirito si esprime in ordine agli inviati: Barnaba e Paolo, e in ordine alla missione: bisogna andare e compiere l'“opera”. Lo Spirito, che faceva vibrare il cuore di Cristo: “*Sono venuto a gettare il fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso!*” (Lc 12,49) spinge la chiesa sulla via della missione. La comunità riconosce e conferma la chiamata, accompagnando il partire di Barnaba e Paolo con rinnovato digiuno e preghiera e con l'imposizione delle mani, segno d'invio, preghiera e benedizione. Sicuramente anche con un sostegno economico almeno per prendere il mare. Una scelta che costò la “perdita” di due uomini preziosi per la comunità.

Cammin facendo. In 14,26 e 15,28 Luca riprende il termine “opera”, indicando che si tratta dell'annuncio del Vangelo. Per i dettagli, lo Spirito accompagna passo passo i suoi inviati, venendo loro incontro negli eventi, a volte anche prodigiosi (cf. la guarigione del paralitico di Lista, 14,10), anche mediante un sogno (16,9), quando occorre un'accelerazione che sorpassa il ritmo degli inviati. E nonostante i limiti da cui nascono i conflitti (15,39s).

Il ritorno e la firma. Inviati dalla comunità, accompagnati dal suo aiuto e dalle sue preghiere, Barnaba e Paolo vi tornano per raccontare: “*Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede*” (14,27). Dio non solo invia, ma agisce: è lui il soggetto della missione,

Piste d'attualizzazione

Il pensiero dei lontani. Una comunità animata dallo Spirito avverte l'urgenza della missione, al di là dei suoi stessi bisogni. Questa passione è l'obbedienza comune che fa valutare insieme varie situazioni: come dare tutto anche nelle attuali circostanze? La missione innanzitutto, la missione fino all'ultima energia, la missione come criterio per scelte anche austere. I missionari si ergono asciutti di fronte al mondo, contenti dell'essenziale, perché una persona in più, un'energia in più, anche un soldo in più possa essere condiviso con il mondo. Giacché esistono per il mondo.

¹¹ Avvenire 25.03.2004.

Riunite con lo sguardo a Dio. Una comunità cerca, digiunando e pregando, ciò che Dio le chiede, attendendo la sua voce, che non è posseduta da nessuno, ma risuona attraverso la ricerca comune. Riusciamo a “deporre” le nostre certezze per disporci alla Parola che lo Spirito vuol dirci? Così ha fatto Maria di Nazareth e, senza che il mondo lo sapesse, una storia nuova cominciava.